

che ha prodotti per il passato, date certe circostanze di ambiente. E l'esperienza di questi ultimi anni ci dimostra appunto la permanenza di tale pericolo; come ci dimostra che questa causa di guerra — lo sfruttamento economico — è naturalmente anche causa del militarismo, il quale non può certo avere la sua ragione di essere nel bisogno di distribuire impieghi — ragione di essere così superficiale e così stentatamente architettata, che fece meraviglia uscirne dalla bocca di Ferrero.

Ecco allora aperta la via alle probabilità dell'avvenire, annunciate nel titolo della conferenza, ma lasciate nel dimenticatoio dal conferenziere. Le classi, che vivono lavorando e colla propria produzione alimentando quelle che stanno loro sul collo, si elevano nell'organizzazione e nella vita politica. Colla loro vittoria lo sfruttamento economico è cancellato dalla faccia della terra anche nelle sue ultime forme; la guerra e il militarismo sono distrutti nelle loro basi.

Questa, più che la probabilità, la certezza dell'avvenire: dovere del presente, l'organizzazione del proletariato.

PER LA LEALTÀ

Riceviamo e pubblichiamo nella sua parte sostanziale la seguente lettera:

Castel S. Giovanni, 11 aprile 1897.

Egr. sig. Direttore del giornale

LOTTA DI CLASSE — Milano.

Sul pregiato di Lei giornale in data 3-4 c. m. leggo una corrispondenza da Castelsangiovanni, nella quale veggio citato il mio povero nome per asserzioni di fatti e circostanze, che mi preme siano rettificata per la pura verità.

Nessuna meraviglia reca a me la corrispondenza nella parte in cui il sedicente socialista, molto probabilmente ferrarista, citando il mio nome, asserisce che io mi vanto socialista e mi giudica ignorante al punto da non sapere nemmeno che significhi lotta di classe.

Se la corrispondenza avesse solo asserito quanto sopra, mi sarei ben guardato dal perdere il mio tempo per rispondere a quel corrispondente, che salendo in cattedra, si crede pari ad un Marx, ad un De Greef, ad un Loria, ecc. Ma essa corrispondenza mette fra le cause, che indussero i socialisti di qui ad astenersi nel ballottaggio del giorno 25 scorso marzo, quella di essermi adottato per deciderci a votare in favore dell'avv. Priario.

A parte anche la gratuita asserzione ch'io ciò facessi per tornare nelle buone grazie del Priario e del suo Comitato, da cui sarei stato escluso, come erroneamente afferma quel corrispondente, al quale potrei benissimo per smentire la sua asserzione appiccicare sul muso documenti autentici in riguardo, se avesse avuto il coraggio di firmarsi, dichiaro ch'io volontariamente e senza alcun secondo fine, feci pratiche presso l'amico mio ingegnere Bergamini, perché vedesse se era il caso di consigliare gli amici suoi socialisti della Valtidone di appoggiare nel ballottaggio l'avv. Priario. E qui l'ing. Bergamini, di cui mi onoro altamente di godere intera la stima, potrà dire come io mi comportai in queste trattative, se io vado vantandomi socialista, sino a qual punto io sia in proposito ignorante, se io accarezzai solo in tempo di elezioni gli operai e se infine io tenti tranquilli od altro.

GIUSEPPE SALVINI.

Da parte nostra, poche osservazioni. Ci siamo curati di interpellare il compagno Bergamini, il quale realmente ci ha parlato bene del signor Salvini. Sta sempre il fatto della intronazione di questi per ottenere l'appoggio dei socialisti al Priario, e dell'approvazione data dai Bergamini ai compagni di Castelsangiovanni per la deliberata astensione.

Quanto agli apprezzamenti, il nostro corrispondente può avere sbagliato; ma rileviamo ch'egli non ha usato il linguaggio offensivo, di cui a suo riguardo s'è servito il signor Salvini.

DIVERGENZA D'IDEE

È latente nel nostro partito, non un dissidio, ma una divergenza di vedute: fra coloro da una parte che vogliono esplicita la vitalità socialista nel campo economico e nel campo politico insieme; dall'altra da chi soltanto al movimento politico ed elettorale annette quasi tutta l'importanza e solo ad esso dedica le proprie energie. Ora è tempo che i nostri Congressi dicano più chiaro di quello che non lo abbiano detto sin qui che i buoni socialisti debbono sottorgere e incoraggiare tutti e due i lavori e adoperarsi non solo a preparare l'avvenire di una società migliore e più umana, ove spariti i padroni e i dipendenti tutti siano uguali dinanzi alla proprietà resa collettiva o comune; ma anche a organizzare i lavoratori nelle svariate organizzazioni di previdenza moderna per renderli forti e tamuti e dar loro modo di resistere ai continui attentati ai propri salari. In queste organizzazioni si crea negli operai il primo substrato per quella coscienza di classe che poi li dovrà rendere invincibili nel campo politico. Questo hanno ben capito i socialisti belgi e noi vediamo con quale forza e con quale successo combattono, si affermano, avanzano e vincono.

Operando come i compagni del Belgio operano noi creteremo al Partito socialista italiano quella base operaia; che adesso, è d'uopo confessarlo, manca ad esso quasi totalmente e che, secondo me, lo rende qualche volta molto piatonico e poco pratico.

La fisionomia distinta che il Partito socialista ha assunto dinanzi agli altri partiti la deve al fatto che esso è un partito politico con spiccati e precisi intendimenti sociali ed economici. Cura nostra quindi deve essere quella di conservargli questa fisionomia procurando che i nostri compagni, padroni o dipendenti che siano, si assoggettino a quanto viene stabilito nelle organizzazioni operaie, e, trasgredendo, si considerino indisciplinati come si considerano so vengono meno alle disposizioni circa la tattica elettorale. Quest'esempio gioverebbe immensamente al prestigio del partito, e gli operai accorrerebbero più numerosi nelle nostre file e nelle elezioni si vedrebbero più candidati operai.

Bisogna circondare la lotta elettorale — utile, doverosa, benefica, necessaria, opportuna — da tutto un complesso di iniziative intese più direttamente a sorreggere le lotte del lavoro.

Tutto questo — s'intende — non lo dico perché ciò che io lamento sia un male generale: tutt'altro. Io alzo la mia modesta e oscura voce solo allo scopo che quella divergenza d'idee non s'allarghi e sciupi la nostra compagnia. So bene che a Torino, che a Milano, che a Cremona, ecc., la necessità di essere idealisti e pratici al tempo stesso è intesa e viene secondata ammirabilmente. Non v'è quindi altro da fare che procurare che questo dovere di buoni socialisti sia bandito ufficialmente anche dai Congressi del Partito e diventi legge per tutti. Allora, solo allora, coll'affluire nel proprio seno dell'elemento popolare, il Partito socialista italiano porrà a sé una base veramente granitica.

Firenze.

EUGENIO CIACCHI.

Publicando questo articolo del compagno Ciacchi, dobbiamo fare due piccole osservazioni. Anzitutto, una vera divergenza d'idee non c'è a proposito dell'azione politica e dell'azione economica del Partito socialista, poiché nessuno vorrebbe circoscrivere l'azione alle lotte e alla preparazione elettorale. Si vuole, piuttosto (e il concetto fu approvato dall'ultimo Congresso nazionale) organizzare il partito a base elettorale, affinché nell'organizzazione, diremo militante, sieno esclusivamente le forze mobilitabili del proletariato.

Ma, quanto al dovere di lavorare indefessamente nel campo economico, tutti d'accordo. Sicché, se vi ha qualche divergenza, è non nelle idee, ma nel fatto; vale a dire che, pur troppo, accanto a quelli che espongono l'opera loro di socialisti e nelle lotte politiche e in quelle economiche, vi sono altri che sonnecchiano un pochino per svegliarsi soltanto alla propaganda elettorale, e convincersi che... si sono svegliati tardi.

Questa è la vera divergenza, che bisogna battere in breccia, affinché tutti siano concordi nel lavorare molto.

Socialismo popolare

di CARLO MONTICELLI

Il 1.º maggio verrà pubblicato il *Socialismo popolare* di Carlo Monticelli, volume di circa 120 pagine, col ritratto dell'autore.

Proprietà, famiglia, patria, religione, libertà, macchinismo, divisione del lavoro, stimolo a lavorare, Malthus, Darwin, lotta di classe, delinquenza, uomo e donna, morale, società futura, ecc.: tutti, insomma, i più ardui e complessi problemi vi sono ampiamente ed obiettivamente trattati, in altrettanti capitoli sotto forma di conversazione, con stile facile e spigliato.

*Socialismo popolare* sarà la prima opera completa del genere che avremo in Italia.

Il libro, che esce anche per l'aiuto e interessamento offerti all'autore dal Circolo elettorale socialista di Este, verrà posto in vendita al prezzo di lire una (edizione di lusso) e a quello di cent. cinquanta (edizione popolare, ma elegante). Sconto del 35 per cento a chi ne acquista almeno 10 copie. Però in via eccezionale lo sconto sarà del 50 per cento a chi manderà commissioni e vaglia avanti il 1.º maggio.

Scrivere a CARLO MONTICELLI, corte dell'Albero, Venezia.

LA RIUNIONE COLLEGIALE DEI SOCIALISTI D'IMOLA

La Federazione socialista del nostro collegio elettorale funziona di già regolarmente e domenica scorsa, tutti i Gruppi, Sezioni, Circoli federati, non mancarono d'inviar all'adunanza i loro singoli rappresentanti.

Andrea Costa aveva mandato il seguente telegramma:

« Imminenza voto politico, impegno assunto parlare in risposta discorso corona, impedisco trovarmi fra voi. Duolmi, salutovi ».

Risultano rappresentate le Sezioni d'Imola, Bubano, Sesto Imolese, San Prospero, Sasso Morelli, i Circoli di Castel San Pietro e di Fontana Elice, i Gruppi di Ponticelli, Toseanella, Dozza, Piratello.

Avevano pure inviato rappresentanti i socialisti di Tossignano, Borgo, Castel del Rio, Poggio e San Martino: inoltre era stata invitata la Redazione del *Momento*.

In tutto 47 rappresentanti.

Dopo la verifica dei poteri, l'assemblea si nomina a presidente il compagno Mazzini.

1.º oggetto: Lettura del verbale della riunione 21 febbraio u. s.

Viene approvato.

2.º oggetto: Resoconto morale e finanziario dell'ultima elezione politica.

Marabini — quale cassiere nelle elezioni del 21 marzo — fa un'ampia e più che mai dettagliata relazione delle spese incontrate durante la lotta elettorale, e comunica che è rimasto un piccolo deficit, che bisogna al più presto colmare.

Serrantoni propone che i singoli Gruppi e Circoli appartenenti alla Federazione concorrano, a seconda dei loro mezzi e delle loro condizioni, ad estinguere il deficit al più presto possibile.

Dopo alcune osservazioni dei compagni Guadagni, dott. Gurrieri, Selvatici, Badiali e Zanelli la proposta viene approvata.

Poiché il Serrantoni dà lettura di una sua lunga ed esatta relazione morale dell'ultima lotta politica, che vien approvata ed elogiata.

3.º oggetto: Accordi per la manifestazione del 1.º maggio.

Dopo ordinatissima discussione, si delibera: a) l'astensione dal lavoro;

b) che nei vari paesi e nelle varie frazioni del collegio la domenica 25 aprile e la seguente 2 maggio e — dove è del caso — il 1.º maggio stesso, si tengano pubbliche riunioni e conferenze;

c) che sia distribuito per tutto il collegio un manifesto scritto in forma popolare che spieghi il significato del 1.º maggio e l'azione del partito socialista riguardo le questioni che interessano ora la politica italiana;

d) diffusione e distribuzione a tutti i ragazzi delle scuole pubbliche di speciali opuscoletti di propaganda;

e) un convegno fra socialisti da tenersi nel capoluogo del collegio nel pomeriggio del 1.º maggio;

f) che il *Momento* dedichi le sue colonne alla festa dei lavoratori.

4.º oggetto: Organizzazione, propaganda, stampa, ecc.

Serrantoni torna sulla sua proposta già fatta al 1.º Congresso collegiale del 21 marzo, cioè dell'organizzazione parrocchiale.

Si vota all'unanimità che i singoli Gruppi studino ancora la questione e portino ciascuno una relazione speciale alla prossima riunione collegiale.

Si acclama poi Castel S. Pietro quale sede del prossimo Congresso della Federazione, che avrà luogo il 21 giugno p. v.

Riguardo poi alla stampa del partito si illustra l'opera del *Momento*, dando chiarimenti sulle sue pubblicazioni, e si fa voti a che il *Momento* abbia a prosperare e a che tutti i compagni concorrano ad assicurarne la vita e la prosperità.

Finite così ordinatamente le discussioni, si scioglie l'adunanza con « evviva al socialismo » e un « arrivererci » a Castel S. Pietro.

A FOLIGNO

In seguito alla lettera dei compagni di Foligno, pubblicata nello scorso numero, la Sezione di Gubbio ci manda una lunga confutazione dei fatti da quelli esposti, pregandoci vivamente di pubblicarla. Altrettanto fa il compagno dott. Vincenzo Blasi.

Noi resistiamo alle loro insistenze, e, per ora, non pubblichiamo nulla.

Il perché essi lo comprenderanno facilmente. A noi importava rilevare e biasimare l'indisciplinatezza dei compagni di Foligno; e, per fare ciò, abbiamo esposti i fatti quali erano narrati dalle altre Sezioni del collegio. I compagni di Foligno, naturalmente, avevano diritto di interloquire su quella esposizione dei fatti e sui nostri apprezzamenti; e noi ci siamo fatti un dovere di pubblicare integralmente la loro lettera, sebbene in alcuni punti troppo violelata.

Abbiamo mantenuta l'accusa di indisciplina, e la manteniamo. Ma, quanto ai fatti particolari, abbiamo rimesso il giudizio sulle due versioni all'U. E. C. Ora, dunque, a questo trasmettiamo le lettere della Sezione di Gubbio e del compagno Blasi, e sul giornale ci limitiamo a dare atto ch'essi smentiscono la narrazione fatta dai compagni di Foligno.

Quando l'U. E. C. avrà potuto rendere il proprio giudizio sulla dolorosa vertenza, anche noi torneremo sull'argomento; e speriamo che — come già per i compagni di Palermo — sia per annunciare che, riconosciuto il torto da chi l'aveva, in quel collegio si è ripreso il lavoro comune per la causa comune.

La settimana dei nostri deputati

Suddiviso convenientemente il proprio lavoro, il gruppo socialista ha potuto in una settimana dimostrare alla Camera come un piccolo manipolo di uomini di buona volontà possa convenientemente tenere testa a tutte le maggioranze del mondo.

Bissolati aveva parlato, tra la generale attenzione, sulla questione orientale, dimostrando in pieno Parlamento borghese come il giuoco degli interessi della classe dominante soffochi nella politica internazionale i sentimenti sani del popolo lavoratore. E subito Filippo Turati trovava modo di bollare a fuoco la politica reazionaria e gesuita del Governo all'interno, protestando contro il colpo di testa del presidente del Consiglio, che volle fossero messe a dormire tutte le interpellanze sugli arbitri e le infrazionette governative durante la lotta elettorale. Egli dimostrò tutta l'illegalità dell'atto del Governo, accennando per sommi capi alle violenze denunciate e frustando la maggioranza parlamentare, immemore della dignità della Camera e del paese.

« Si — conclude — del paese e anche della Camera tutta, trattandosi di questione che interessa la sua dignità, la legittimità della sua origine e della sua costituzione.

E io penso che un sentimento di ribellione alla sopraffazione del Governo dovrebbe essere nato non solo negli interpellanti, ma in tutti i settori di questa assemblea, e specialmente negli eletti di quei collegi, nei quali maggiori si denunciarono le violenze e gli abusi, dovendo ad essi soprattutto premere di purgarsi dal sospetto che costei abusi e violenze abbiano avuto parte a determinare la loro proclamazione.

Ora non resta a noi, come agli altri interpellanti, che lo sterile conforto della protesta; sterile di fronte alle barriere formali del regolamento, non sterile di fronte agli apprezzamenti che farà il paese, rimanendo consegnato che il primo atto del Governo, a Camera rinnovata, in fatto di politica interna, fu di sottrarsi al giudizio della Camera stessa sull'argomento il più delicato e il più urgente che si presentasse, il più urgente e il più grave, poiché il bombardamento che andate facendo delle interne libertà val bene il bombardamento di Akrotiri e di Hierapetra. »

Subito dopo, nella stessa seduta, la Camera si occupò della interrogazione del nostro Agnini sulla « applicazione — contraria allo spirito della legge e agli intendimenti più volte espressi dalla Camera — dell'art. 4 della legge 11 luglio 1889, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di lavoro ».

Il ministro dei lavori pubblici, ai dati di fatto consciamente raccolti ed esposti dall'Agnini, rispose di aver rilevati gli stessi inconvenienti e di avere inteso a toglierli con una recentissima circolare. E, Agnini, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, disse confidare ch'esso, il quale nello scorso dicembre, tra gli applausi della Camera, bollava col titolo di spogliatori del pubblico denaro gli appaltatori, non vorrà ora preferirli alle libere associazioni degli appaltatori.

Segui, ancora nella medesima seduta, lo svolgimento dell'interrogazione di Alfredo Bertesi circa la sospensione del sindaco di Concordia, il compagno Confucio Basaglia, decretata dal prefetto di Modena, perché il Basaglia aveva caldeggiata la candidatura socialista nel collegio di Carpi. Al sottosegretario di Stato Serena, che tranquillamente ebbe a dire non poter un sindaco biasimare gli atti del Governo, Bertesi rispose:

« La risposta datami dall'on. sottosegretario Serena è quale il ministero poteva darla: si vuole onestare una patente violenza con una ipocrisia.

Debo, prima di rispondere, fare una dichiarazione. Io ho presentata la mia interrogazione unicamente per dovere di partito, non perché io credessi di cavare alcun costrutto. So ormai come vanno le cose e non mi illudo, ma io e i compagni miei vogliamo che resti negli annali parlamentari la traccia delle vostre violenze e delle offese alle pubbliche libertà.

Il sindaco di Concordia dunque, avvocato Basaglia, è stato sospeso perché ha presa parte attiva alla lotta elettorale, quasi che egli fosse il solo che avesse apertamente operato in pro dell'uno o dell'altro candidato.

Ma che cosa hanno fatto, non solo i sindaci del mio collegio, ma quelli di tutta Italia, se non gli agenti elettorali governativi?

Nel collegio di Carpi essi sono stati chiamati dal prefetto, sollecitati a far prevalere il candidato governativo; dalla prefettura hanno avuto appoggio, istruzioni e forse aiuti materiali. I sindaci sono stati i galoppini del governo, da per tutto quasi, e perché un sindaco apertamente, onestamente ha propugnato una candidatura socialista, il vostro prefetto lo sospende?

Quale differenza fra l'opera dei vostri sindaci, che fate cavalieri, e quella del sindaco socialista che sospendete?

Una sola: quelli lavorano nell'ombra, si valgono delle loro influenze per imporre agli elettori la volontà del governo; questo, colla fede che anima tutti i socialisti, coll'entusiasmo che viene dalle cause buone, ha perseguito colla logica dei fatti a votare per il candidato socialista.

Da una parte il lavoro nascosto, sotterraneo, tortuoso; dall'altra la bandiera al vento, la faccia alzata, l'animo sulle labbra.

Ma il provvedimento del prefetto di Modena ha egli fondamento nella legge?

L'articolo 125 della legge comunale e provinciale stabilisce tassativamente i casi nei quali il sindaco può essere sospeso. E nessuno dei casi dalla legge previsti è applicabile contro il sindaco di Concordia. Non l'ordine pubblico che non era turbato e non correva pericolo; non l'essere egli sottoposto a procedimento penale, ch'egli è un animo onesto, alto, mite, incensurato.

E ciò che nel decreto prefettizio, che il governo doveva immediatamente sconsigliare, più offende, è sta a provare quale concetto si abbia da quel funzionario delle libertà cittadine, è la motivazione.

Si dice che il Basaglia è reo di aver aspramente censurato il programma del governo. Così, mentre prima avevamo un altissimo insindacabile, un altro altissimo infallibile, avremo ora i programmi governativi ma dagli stessi eletti del popolo, quali sono i sindaci eletti.

Ho ragione dunque di ripetere che fu vendetta politica quella che determinò la sua sospensione dall'ufficio. Ma l'offesa, se fu dal popolo sentita e raccolta, non diede luogo né a dimostrazioni né a tumulti e cioè per opera dello stesso Basaglia e dei socialisti, i quali troppo bene conobbero a qual fine era diretta l'atroce provocazione. E lo stesso Consiglio comunale di Concordia seppe contenersi il proprio sdegno e pur dimostrandosi pronto a rieleggere l'avv. Basaglia, si limitò ad un voto il quale non desse pretesto all'aspettato e voluto suo scioglimento.

Sono ormai passati oltre a venti giorni dal decreto prefettizio senza che il Governo abbia presa una decisione. Non so che cosa egli aspetti; so che ormai le più gelose libertà cittadine dipendono dall'arbitrio dell'autorità.

Ed io non mi dolgo no delle menomate libertà, non mi dolgo dei soprusi di cui siamo vittime. Io comprendo che il governo voglia stringere i freni, comprendo che egli ci consideri per un partito rivoluzionario e voglia metterci fuori della legge, comprendo la restrizione del voto per i proletari e la estensione per la borghesia, tutto ciò è umano e può essere nella necessità della vostra difesa; ma ciò che non comprendo, ciò che per me torna intollerabile si è la continua invocazione vostra alla libertà mentre la libertà costringete e strozzate; si è la mancanza di sincerità con la quale seguitate a governare.

Concludo: la vostra risposta non poteva soddisfarmi e non mi soddisfa; per me e per chi ha un concetto anche angusto della libertà e della legge l'atto del prefetto di Modena resta un atto inqualificabile.

Ripresasi la discussione sulla questione orientale, Bissolati replicò vivacemente al ministro, ribadendo i concetti trattati nello svolgimento dell'interpellanza. Confutando le mezze misure accennate dal ministro, quale la strombazzata autonomia di Candia sotto la sovranità della Turchia. Bissolati disse: « Ciò vuol dire che ai creditori dell'impero turco voi volete assicurare una ipoteca iscritta sulla libertà del popolo greco ». Rivendicò alla Camera il diritto di interpretare lo Statuto; alla Camera il diritto e il dovere di dire se il paese deve essere trascinato in una guerra.

Conclude:

« Ho finito. E poiché a sua giustificazione piacque al ministro evocare ricordi storici, si permetta anche a noi socialisti un ricordo storico: la evocazione della figura di Carlo Pisacane.

L'atto dell'eroe di Sapri che socialista si immolò per creare l'Italia borghese, perché sapeva che lo sviluppo della borghesia e la costituzione della nazionalità sono preparazione necessarie della società comunista, è la illustrazione più splendida dell'opera nostra in paese e in Parlamento e dell'opera dei compagni nostri che combattono in Candia e alle frontiere della Tessaglia. »

Presentò poi, firmata da tutti i deputati socialisti la seguente mozione:

La Camera dichiara che i criteri seguiti dal Governo nella politica orientale non sono conformi agli interessi della democrazia internazionale, e afferma il proprio diritto a regolare la politica estera.

Venne la discussione della risposta all'indirizzo della Corona.

A nome del gruppo socialista, parlò allora Andrea Costa, dichiarando senz'altro che non si poteva votare l'indirizzo.

« Quando — egli disse — milioni di cittadini non hanno diritto al voto; e quando il Governo pensa al voto plurimo e alla legge pel domicilio coatto, non si può parlare di libere istituzioni e di franchigie costituzionali.

La questione d'Africa non è definita nel senso voluto dalla pubblica opinione; in Oriente si è offeso e si offende il principio di nazionalità nell'interesse non della pace, ma del capitale internazionale; il sistema giudiziario, emanazione della classe borghese, non fa che servire agli interessi della classe medesima; le spese militari fanno pesare sui cittadini le più acerbhe fiscalità e queste non possono diminuire, finché quelle rimangono. »

Quanto alle leggi di indole sociale, notò come esse si trascinano da una in altra legislatura, dal momento che le classi operaie non si sono ancora organizzate in modo da imporsi al governo.

Avrebbe desiderato che la Commissione si fosse elevata all'altezza dei gravi problemi moderni, ed avesse chiaramente indicato le vie per le quali una sana borghesia conservatrice dovrebbe mirare ad attuare la giustizia e la pace sociale.

Conclude con l'augurare che quelle riforme che non sono accennate nella risposta che si discute, siano per essere attuate dal popolo in Italia e fuori.

A questo proposito il gruppo socialista presentò il seguente ordine del giorno:

La Camera: considerando che i concetti esposti nel discorso della Corona e nella risposta della Commissione parlamentare non corrispondono alle esigenze della libertà interna, né a quelle della solidarietà internazionale e non danno garanzia alcuna che il governo voglia cooperare a rivendicare al popolo italiano quelle condizioni di benessere economico, intellettuale e morale cui ha diritto;

affermando alto e solenne il principio della sovranità popolare in tutte le manifestazioni della vita pubblica tanto nei rapporti interni quanto nei rapporti coll'estero, e affermando che nessuna radicale riforma che tuteli l'interesse della classi lavoratrici sarà ottenuta finché le classi lavoratrici non la conquistino colle proprie forze;

non approva la risposta al discorso della Corona a passa all'ordine del giorno.

Il compagno De Marinis ha, poi, presentata una interpellanza sulla politica africana.

E Agnini ha ripresentato il disegno di legge sul quale fino dal 1896 era stata iniziata discussione alla Camera. Si tratta del riconoscimento del diritto elettorale agli ex militari, che lo godevano prima della famosa legge 11 luglio 1894, la quale fu un'arma potente in mano alle consorterie locali per la revisione delle liste.

Il progetto è già stato approvato dagli Uffici.

Il *Corriere della sera* loda il Gruppo socialista parlamentare per il fatto che uno solo dei suoi componenti interloquisce sopra un argomento di discussione e vorrebbe che questo corretto sistema fosse seguito da tutti i gruppi e gruppetti della Camera.

È impossibile, caro *Corriere*. E sapete perché? I nostri deputati sono tutti convinti di un programma e lavorano nell'interesse di un partito. Gli altri invece hanno programmi individuali e parlano per ambizione personale. Per questo il nostro Gruppo extralegale — come lo chiamate voi — conserverà la prerogativa della correttezza parlamentare.

Le Medaglie del 1.º Maggio

Approssimandosi il 1.º maggio, epoca in cui naturalmente le richieste di medaglie sono numerosissime, avvertiamo i compagni di sollecitare le ordinazioni, tanto per essi che le riceveranno in tempo, quanto per noi che non saremo aggravati di tutto il lavoro di spedizione negli ultimi giorni.

Il prezzo è di cent. 30 cadauna per quelle di bronzo (*raccomandata aggiungere centesimi 10*) e di L. 2,50 per quelle d'argento (*raccomandazione compresa*).

Per ordinazioni di venti e più, sconto del 20%; solo però per quelle di bronzo. Non si fanno spedizioni senza il relativo importo anticipato.

Inviare vaglia o cartolina-vaglia a: Parenti Pietro, corso Loreto 20, Milano.